

# ALCUNE SCRITTE E LETTERE SULLE LUCERNE IN TERRACOTTA SIRO-PALESTINE DEL IV-VII SECOLO D. C. \*

per

IWONA MODRZEWSKA-MARCINIAK

Come motto per il presente articolo s'impongono le parole scritte in lingua araba su una delle lucerne siriane che si trova nel Cabinet des Médailles di Parigi. In una libera traduzione dicono: brilla, o lampada, senza posa, illumina con la tua luce e non ti spegnere mai<sup>1</sup>.

Questa invocazione, come altre precedenti, esprime il desiderio umano di avere luce e chiarore. In generale, a partire dal III secolo, si osserva un alto numero di lucerne contrassegnate da singole lettere. Ciò derivava dalla tradizione ellenistica, quando ci si serviva di scritte o di loro abbreviazioni per indicare il nome del proprietario o del produttore della lampada, per esprimere auguri in occasione di feste o di cerimonie familiari.

Mi occuperò qui esclusivamente delle scritte cristiane che spesso determinano il carattere della lucerna e pertanto permettono di qualificare con precisione i motivi iconografici che accompagnano la scritta. Ciò serve in particolare a separare le lucerne giudaiche da quelle cristiane<sup>2</sup>. In base alle iscrizioni, alle abbreviazioni o alle singole lettere si possono identificare sia il centro dal quale proveniva una data lucerna, sia il diffondersi di un dato tipo nelle varie zone dell'impero<sup>3</sup>. Non riporterò qui i numerosi articoli e

---

\* Riporto le denominazioni di siti archeologici secondo il E. R. Goodenough. L'onomastica inglese accettata da quest'autore, anche se non sempre appropriata, viene usata nella maggior parte delle pubblicazioni riguardanti la Palestina. Purtroppo nonostante i tentativi degli orientalisti di uniformare la terminologia, non mi è nota nessuna pubblicazione che possa servire di aiuto per archeologo. L'onomastica presente negli studi in italiano è molto poco uniforme. Mi sembra, che uno degli elenchi più completi delle varie trascrizioni sia «l'Atlante storico della Bibbia» P. Lemeire, D. Baldi, Roma 1955. Nondimeno dopo essermi consultata con il dr A. Leligdowicz, archeologo arabista, ho deciso di basarmi sulla onomastica del suddetto E. R. Goodenough.

<sup>1</sup> DACL VIII, 1, il. 6617, 1, p. 1113. Cf. Ch. CLERMONT-GANNEAU, *Lychnaria à inscriptions arabes*, RA XXVIII, 1, 1896, p. 340-341.

<sup>2</sup> Questo articolo è uno degli articoli, in preparazione per la stampa, dedicati all'iconologia delle lucerne siro-palestine.

<sup>3</sup> CIL XV, 2; M. L. BERNHARD, *Lampki starozytne*, Warszawa 1955, p. 214-223.

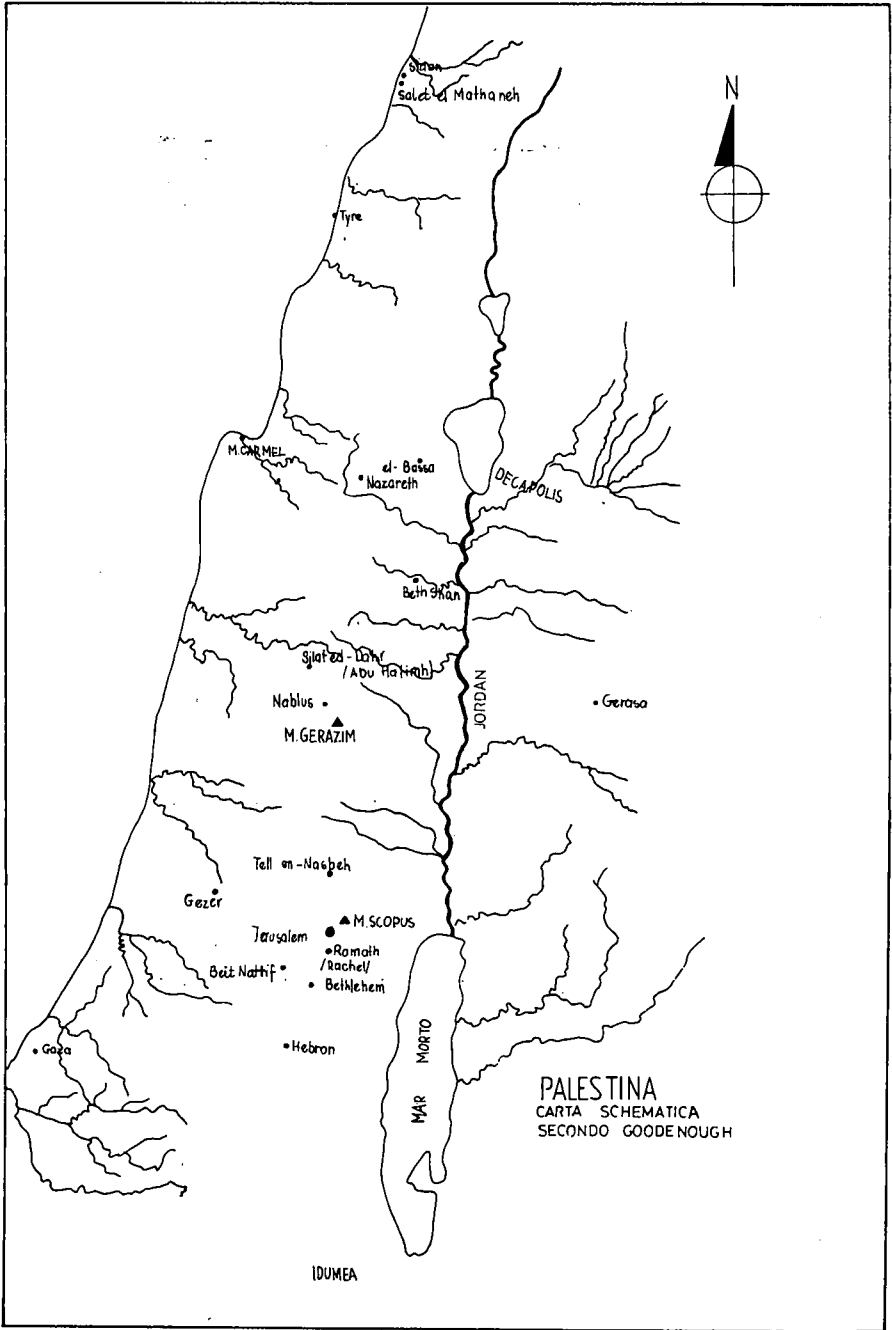


Fig. 1.—Palestina. Carta schematica. Secondo Goodenough.

le monografie scritte su questo argomento; ricorderò come esempio solo uno degli ultimi studi sulle scritte presenti sulle lucerne romane, e precisamente quello del 1969 di A. Balil<sup>4</sup>.

Le lucerne con iscrizioni votive che servivano ai bisogni culturali appaiono nelle province orientali nel periodo del tardo antico. Nondimeno esse spariscono nella massa di quelle senza iscrizioni. Penso che il basso numero di lucerne con scritte fosse dovuto al ristretto ambito degli acquirenti di simili oggetti. Le iscrizioni sulle lucerne sono proprie per l'Egitto e non per il Medio Oriente<sup>5</sup>. Nondimeno dal XIX secolo, quando questo giudizio venne formulato, numerosissimi reperti hanno arricchito i materiali dei terreni della Siro-Palestina.

Quali contenuti si celano in quelle scritte? Comincerò dalle iscrizioni pagane presenti sulle lucerne rotonde con beccuccio a bisturi di Palmira. L'iscrizione, posta tutt'intorno al disco, riporta i nomi di Aglibol e Malakbel di Palmira. Due lucerne provengono da scavi eseguiti da polacchi, le altre dalla tomba di Taai<sup>6</sup>. H. Seyrig spiega queste scritte come opera della bottega di artigiani che si trovava presso il tempio di Aglibol e Malakbel e che lavorava per il fabbisogno del santuario. Certo è che queste iscrizioni dovevano avere un loro significato già nel culto degli abitanti di Palmira. R. Du Mesnil du Buisson vede in questi nomi il simbolo del giorno e della notte, della morte e della vita ossia della resurrezione dell'anima. A. Sadurska è propensa a questa interpretazione e collega il simbolismo di questa iscrizione con la tutela che questi dei esercitavano sui morti<sup>8</sup>.

Nella Siro-Palestina, in confronto con i tempi precedenti, non fosse altro con il III/IV secolo, quando divenne celebre Annius Serapiodorus che si firmava Anniser (identificato da M. Dressel), di rado si ritrovano i marchi dei produttori<sup>9</sup>.

Meraviglia il numero relativamente basso di lucerne con iscrizioni sulle

<sup>4</sup> A. BALIL, *Estudios sobre lucernas romanas*, *Studia Archaeologica* 2, 1962, p. 7-27 (per la fotocopia ringrazio al dr. Julio Fernández Manzano).

<sup>5</sup> G. M. TOURRET, *Lampes chrétiennes antiques du Cabinet de France*, RA II, 3, 1884, p. 205. Come esempio delle iscrizioni tipiche per le province africane si può citare: ΤΟΥ ΑΤ/ΟΥ ΑΠΑ ΜΗΝΑ oppure ΤΟΥ ΑΓΟΥ ΤΟΥ ΑΥΟΚΟΣ cf. Tourret, il. 15, 16.

<sup>6</sup> Il mio lavoro di laurea preparato all'Università di Varsavia (dattiloscritto, 1974): *La tipologia e cronologia delle lucerne di Palmira provenienti degli scavi polacchi*, p. 55.

<sup>7</sup> R. AMY, H. SEYRIG, *Recherches dans la nécropole de Palmyre*, Syria XVII, 1935, p. 229-266; K. MICHALOWSKI, *Palmyre. Fouilles polonaises*, IV, Warszawa 1962, p. 221, n.° 103, ol 238 k; H. SEYRIG, *Iconographie de Malakbel*, Syria XVIII, 1937, p. 201; R. DU MESNIL DU BUISSON, *Les tessères et les monnaies de Palmyre*, Paris, 1962; A. SADURSKA, *Les lampes palmyréniennes*, *Archeologia* XXVI, 1975, p. 46-62.

<sup>8</sup> R. FELLMANN, Gh. DUNANT, *Le sanctuaire de Baalshamin à Palmyre*, VI, Kleinfunde. Objets divers, Rome, 1975, tav. 3, il. 10, p. 26.

<sup>9</sup> H. MARUCCHI, *Eléments d'archéologie chrétienne*, I, Paris, 1906, p. 353; DACL VIII, 1, p. 1167.

spalle nell'insieme di lucerne ritrovate negli scavi di Gezer. Soltanto tre lucerne (tombe 147, 160) presentano iscrizioni e una di queste dice che la lucerna apparteneva a Stefanos Philodhistros<sup>10</sup>. Simili formule erano già presenti ai tempi dei romani a Gezer, dove, sempre per questo periodo, furono ritrovate (nelle tombe 124, 128) lucerne con l'abbreviazione romana PROP<sup>11</sup>.

Molti interrogativi crea l'iscrizione greca Μ Η Σ Θ Ε , Μ Η Θ Ζ Α Ν . presente sulla lucerna ritrovata nella cisterna di Beit Nattif<sup>12</sup>. E difficile stabilire con certezza il significato di queste parole, nondimeno si può supporre che si ricolleghino con le parole μ ν η σ δ ε e μ ν η σ δ ε σ ο ν derivate dalla parola μ ι μ ν ῆ σ κ ο μ α ι ricorda, rammenta.

Le altre iscrizioni su lucerne siro-palestine sono greche cristiane. Si ritrovano per lo più sulle lucerne rotonde senza beccuccio. Due lucerne simili provengono dalla regione di Hebron e risalgono al VII/VIII sec.<sup>13</sup>. Una lucerna analoga, che proviene da Beth Shan, è del V/VI sec. (Kennedy, typ 28)<sup>14</sup>. L'iscrizione, composta nei due cerchi che circondano il foro di alimentazione dice: ΕΥΛΟΓΙΑ ΤΗΣΘΕΟΤΟΚΥ ΜΕΘΗΜΩΝ ΕΠΙΓΡΑΜΑ ΙΩΑΝΝΟΥ ossia: La Benedizione della Madre di Dio sia con noi e, nella seconda linea: iscrizione (in onore) di Giovanni. Questa frase si richiama certamente al gruppo dei giovanniti formatosi nella Chiesa.

Una lucerna interessante, che proviene sicuramente dalla Siria, era pubblicata da J. Willian e da S. J. Fulco<sup>15</sup>. E simile a quella citata qui sopra. La distinguono tuttavia due elementi: nell'iscrizione invece di Θ Ε Ο Τ Ο Κ Υ vi è Θ Ε Ο Τ Ο Κ Ο Υ , invece di un foro di bruciatura ve ne sono sette situati nelle spalle. Quest'ultima caratteristica si richiama alla tradizione giudaica che, nonostante il dominare del cristianesimo, non era stata del tutto soppiantata. Questo problema, che si ricollega vivamente con la decorazione delle lampade siro-palestine, sarà tema di uno studio a parte.

Fuori della Siria un'iscrizione analoga a quella trattata si ritrova su una lucerna dell'Asia Minore<sup>16</sup>.

Un altro tipo di lucerna proveniente da Aleppo (tipo 28) presenta l'iscrizione Θ Ε Ο Τ Ο Κ Ο Υ preceduta da una croce. E questa un'invocazione:

<sup>10</sup> Gezer III, il. CIV, 3, CX, 5, 10; cf. Gezer I, p. 366-367.

<sup>11</sup> Gezer III, il. XCIX, CI; cf. Gezer I, p. 346-347.

<sup>12</sup> D. C. BARAMKI, *Two Roman Cisterns at Beit Nattif*, QDAP V, 1935/1936, il. VI, 15, p. 56.

<sup>13</sup> P. B. BAGATTI, *Lucerne fittili di Palestina dei secoli VII-VIII*, RAC XL, 1964, il. 2, n.° 112 (tipo 3).

<sup>14</sup> Ch. A. KENNEDY, *The Development of the Lamp in Palestine*, Berytus XIV, 1961/1963, il. XXX, 818, p. 74, 113.

<sup>15</sup> J. WILLIAN, S. J. FULCO, *A seven-Holed Θ Ε Ο Τ Ο Κ Ο C Lamp*, Berytus XXVII, 1979, p. 27-28.

<sup>16</sup> DACL VIII, 1, il. 6721, 8, p. 1198.

Madre di Dio (soccorrici)<sup>17</sup>. La venerazione della Madre di Dio, invocata come Thetokos, iniziò ai tempi del patriarca di Antiochia, Pietro Fullone (anno 465) pertanto per le lucerne con questa scritta è ben determinato il terminus post quem<sup>18</sup>. Invocazioni analoghe si riferivano anche a Gesù Cristo: ΙΗCOΥ ΒΟΗΘΟ ossia 'Ιησοῦ βοήθη [εἶ] come sembra dimostrare una delle lampade siriane che quasi sicuramente serviva all'illuminazione di una chiesa. In questo caso l'iscrizione era posta sul canale<sup>19</sup>. Anche tre lampade del VI-VII secolo ritrovata a Ramah (tipo 4) sono fornite di simili scritte. Provengono dallo strato II A degli scavi eseguiti nel 1962<sup>20</sup>.

Le iscrizioni in onore della Madonna ΤΗC ΘΕΟΤΟΚΟΥ sono note anche da lucerne del VI sec. ritrovate a Gerusalemme e da vasi di vetro<sup>21</sup>. Presenta un'iscrizione identica una lucerna ritrovata a Beit Dyala presso Betlemme<sup>22</sup>. D. H. Leclercq giustamente riteneva che questa iscrizione, nella sua forma piena, dovesse essere: ΕΥΛΟΓΙΑ ΤΗC ΘΕΟΤΟΚΟΥ come, per esempio, nella tomba della Vergine nella Valle di Giosafat. Lucerne con scritte simili potevano essere connesse con i pellegrinaggi alla tomba della Madonna situata nella valle di Giosafat presso i giardini di Gethsemani. Nondimeno anche in questa breve scritta erano presenti degli errori: al posto di ΕΥΛΟΓΙΑ si trova ΕΛΑΙΟΝ. Queste scritte erano collegate con il culto dell'accensione di lumi davanti agli altari e forse da ciò la parola «olio» invece di «gloria». Basandosi sul carattere della scritta M. Burows data le lucerne che ne sono fornite al IV sec. Secondo lui questa scritta era dovuta all'esistenza in Siria, nel periodo citato, di una forte frazione monofisica e a discussioni dottrinali in seno alla Chiesa<sup>23</sup>.

Sulle lucerne di questo periodo si ritrovano anche scritte che ricordano formule romane, come quelle che lodano la merce, per esempio bella lucerna: ΑΥΧΝΑΡΙΑ ΚΑΛΑ<sup>24</sup>. Alle volte questa scritta, a causa di errori del figulinaio, diveniva illeggibile: ΑΤΧΝΑΡΙΑ ΚΑΛΑ dove al posto

<sup>17</sup> KENNEDY, *op. cit.*, il. XXVIII, 761, p. 89, 110.

<sup>18</sup> AZIZ S. ATIYA, *Historia kosciółów wschodnich*, Warszawa, 1978, p. 155 (tradotto da A History of Eastern Christianity, London, 1968).

<sup>19</sup> DAČL VIII, 1, il. 6604, 13, p. 1109.

<sup>20</sup> Y. AHARONI, *Excavations at Ramat Rabel*, Seasons, 1961, 1962, Rome, 1964, il. 26, n.º 1-3, p. 38.

<sup>21</sup> G. B. DE ROSSI, *Lucerna fottile con la lettera trovata in Gerusalemme*, RAC I, 1890, p. 149-153; KENNEDY, *op. cit.*, il. XXVI, p. 86.

<sup>22</sup> DAČL VIII, 1, p. 1176, 1095, il. 6685, 10.

<sup>23</sup> M. BUROWS, *The Byzantine Tombs in the Garden of Jerusalem School*, BASOR XLVII, 1932, p. 29.

<sup>24</sup> Ch. CLERMONT-GANNEAU, *Deux nouveaux lychnaria grec et arabe*, RAO III, 1909, p. 42, collega le espressioni: ΚΑΥΗΟ ΚΑΥΗ con καλή, DAČL VIII, 1, p. 1110 l'espressione Καλά per il suo genere si ricollega all'espressione Κανδήλα sotto la forma più frequentemente usata. λυχνάριον ⇒ λυχνάρια; KENNEDY, *op. cit.*, il. XXVI, 679, p. 85-86; Gezer I, p. 240-250.

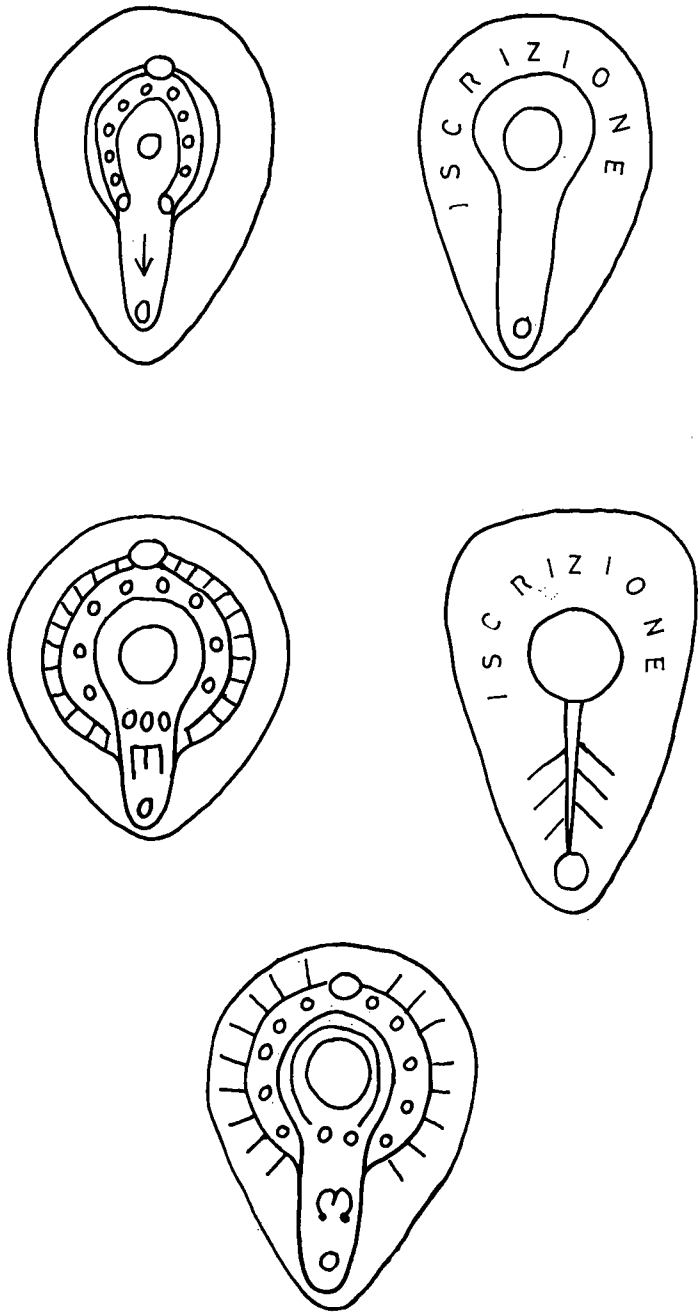


Fig. 2.—Forme schematiche di lucerne con iscrizione e lettere da Gezer. Macalister, tombe n.° 128, 156, 160.

di  $\Lambda$  è  $A$ , al posto di  $\Upsilon$  è  $\Upsilon$  mentre la terminazione della parola lucerna è stata addirittura staccata. Questi errori dimostrano come l'artigiano non comprendesse affatto quello che scriveva.

La scritta più antica è indubbiamente quella sulla lucerna di Tell en Nasbeh del v sec. d. C. (tomba 19): La luce di Cristo brilla per tutti, che presenta la forma abbreviata di:  $\varphi \bar{\omega} \varsigma \chi \rho \iota \sigma < \tau > \omicron \bar{\upsilon}$ <sup>25</sup>. Invece le lucerne con un lungo canale dei dintorni di Hebron (tipo 1) presentano scritte quali, per esempio: lucerna per la mia gamba, ed erano probabilmente degli ex voto. Sulle lucerne di questa regione si trova anche la scritta: Luce di Cristo illumina tutti. Anche questa formula, secondo B. Bagatti, è una delle prime iscrizioni cristiane<sup>26</sup>. Con il passare del tempo le formule che proclamavano l'eulogia di Giovanni o della Theotokos cominciano ad essere sostituite da iscrizioni arabe<sup>27</sup>.

Mette poi conto ricordare che il tipo più popolare di lucerne siropalestine, dette candlestick, molto spesso presenta iscrizioni sulle spalle<sup>28</sup>. E così nel caso delle lucerne ritrovate lungo la strada che porta a Nablus, a nord di Gerusalemme, datate al III secolo. Presentano la forma abbreviata:  $\Phi \Lambda \varsigma \chi \Upsilon | \Phi \epsilon \Nu | \Pi \alpha \varsigma \iota$ <sup>29</sup>. Si deve qui ricordare che, oltre alle unioni di abbreviazioni di varie parole, viene usata qui, nella prima parola, una capovolta invece dell' $\Omega$ . È possibile che alle volte la lettera  $V$  venisse erratamente confusa con l'omega.

Si può ritrovare una simile formula sulle candlestick pubblicate da Ch. A. Kennedy (tipo 19) e precisamente  $\Phi \Omega \varsigma \chi \Upsilon | \Phi \epsilon \Nu \eta \Pi \alpha \varsigma \iota \Nu$  per esempio sulla lucerna di Abu Shusha<sup>30</sup>. Una lucerna di questo tipo, con una croce greca, ha sul beccuccio la lunga scritta:  $\Phi \Omega \varsigma \chi \Upsilon \Phi \epsilon \Nu | \Pi \alpha \varsigma \iota \Nu \kappa \alpha \lambda \eta$ <sup>31</sup>. Si tratta sempre della stessa formula nelle diverse varianti e avrebbe dovuto essere del seguente tenore:  $\Phi \bar{\omega} \varsigma \chi \rho \iota \sigma \tau \omicron \bar{\upsilon} \Phi \alpha \iota \nu \epsilon \iota \pi \bar{\alpha} \sigma \iota \nu \kappa \alpha \lambda \eta$  che si può tradurre: bella luce di Cristo illumina tutti. Venivano commessi inoltre vari errori quando si usavano abbreviazioni o si univano le parole. Per definire Cristo venivano usate due abbreviazioni:  $\chi \Upsilon - \chi | \rho \iota \sigma \tau \omicron | \bar{\upsilon} \iota \varsigma$  -  $\iota | \eta \sigma \omicron \bar{\upsilon} | \varsigma$  che alle volte si ritrovavano insieme in una stessa scritta.

<sup>25</sup> Nasbeh I, il. M 16, 31, E 6, p. 118; P. B. BAGATTI, *L'archeologia cristiana in Palestina*, Firenze 1962, p. 145 cita, in italiano, la iscrizione spesso usata: luce bella. La luce di Christo brilli per tutti, che si riferisce alle parole del Vangelo secondo S. Giovanni 1, 9 e Apocalisse 1, 8. Nota pure che l'iscrizione: Eulogia, della Madre di Dio. Theotocos, è rara in Palestina.

<sup>26</sup> BAGATTI RAC, *op. cit.*, n.° 15-17, p. 254-262.

<sup>27</sup> DACL VIII, 1, n.° 1241, p. 1198 (datazione: V-VI sec).

<sup>28</sup> V. SUSSMAN, *Early Jewish Iconoclasm on Pottery Lamps*, IEJ XXIII, 1973, il. 3, n.° 1, p. 85.

<sup>29</sup> R. E. HAMILTON, S. A. S. HUSSEINI, *Shaft Tombs on the Nablus Road*, Jerusalem, QDAP IV, 1935, il. XXXII, 5, 10.

<sup>30</sup> KENNEDY, *op. cit.*, il. XXVI, 668.

<sup>31</sup> Ut supra, il. XXVI, 667, p. 85 (tipo XIX B).

Una lampada simile fu ritrovata nei dintorni di Gerusalemme insieme all'arredamento completo di una tomba scoperta da E. Zaccaria<sup>32</sup>. Il carattere dello scritto ha permesso, come in altri casi, di datarla al IV-V sec. L'iscrizione si legge da destra verso sinistra:  $\Phi \Psi \Sigma | \chi \psi | \Phi \epsilon \nu \iota | \Pi \alpha \sigma \tau \iota \nu | \Psi$   
 $\Phi \tilde{\omega} \zeta \chi (\rho \iota \sigma \tau \omicron) \tilde{\upsilon} \varphi \epsilon \nu \iota \Pi \alpha \sigma \tau \iota \nu \eta \mu \tilde{\iota} \nu$  ( $\varphi \epsilon \nu \iota = \varphi \alpha \iota \nu \epsilon \iota$ ) e si può così tradurre: la luce di Cristo ci illumina tutti. Le abbreviazioni sono dovute al poco spazio a disposizione. Sarà bene riportare qui l'opinione di G. B. de Rossi e cioè che la luce è il simbolo di Cristo nel mondo terreno e che i fedeli esprimevano il loro ringraziamento a Dio attraverso «l'incensum lucernae»<sup>33</sup>.

I monosillabi  $\varphi \tilde{\omega} \zeta$  e  $\psi \omega \eta$  presenti in Oriente uno accanto all'altro a causa del loro significato simbolico, indicavano due importanti realtà: la luce e la vita. Venivano spesso scritti erratamente nella forma  $\Phi \Lambda \Sigma$ ,  $Z \Lambda \eta$  commettendo cioè l'errore a cui abbiamo già accennato. Era errata anche l'unione dell'espressione  $\chi \alpha \lambda \acute{\alpha} \epsilon$  e  $\Phi \tilde{\omega} \zeta$ <sup>34</sup>. Un errore tecnico fu commesso su una lucerna siriana del IV secolo dove si è ottenuto l'effetto della riflessione nello specchio:  $A \Gamma \omicron \Lambda \Upsilon \Xi \Upsilon \omicron \Upsilon \Upsilon \Upsilon$  invece di:  $E \Upsilon \Lambda \omicron \Gamma \iota \alpha \kappa \Upsilon \rho \iota \omicron \upsilon$ <sup>35</sup>.

Le scritte con errori sono molto frequenti sulle lucerne palestinesi, per esempio:  $\Phi \Psi \Sigma | \chi \psi | \Phi \epsilon \nu \iota | \Pi \alpha \sigma \tau \iota \nu \kappa \alpha \Upsilon \eta$  dove dovrebbe essere  $\varphi \alpha \iota \nu \epsilon \iota$  e  $\kappa \alpha \lambda \eta$  nel qual caso la scritta si presenterebbe come  $\Phi \tilde{\omega} \zeta \chi (\rho \iota \sigma \tau \omicron) \tilde{\upsilon} \varphi \epsilon \nu \iota \Pi \tilde{\alpha} \sigma \iota \nu \kappa \alpha \lambda \eta$ . Una scritta analoga si trova su una lucerna della tomba di Silat ed Dhahr (tipo V A) e presenta la forma:  $\Psi \Sigma \chi \psi \Phi \epsilon \nu \iota \Psi \Delta \Sigma$ <sup>36</sup>.

A che cosa erano dovuti tutti questi errori? Dobbiamo ricordare che in Palestina, accanto al c. d. siriano, si usava la lingua aramaica quando queste terre erano già sotto l'influenza della lingua araba. Le iscrizioni sulle lucerne sono una testimonianza della coesistenza delle varie lingue. Sicuramente queste iscrizioni venivano fatte per dimostrare all'Islam la propria appartenenza alla comunità cristiana.

In varie stazioni archeologiche — in Italia per esempio nel Campo Santo Teutonico a Roma<sup>37</sup> — si sono ritrovate insieme lucerne cristiane con iscrizioni greche e lampade ebraiche. In Oriente invece sono più frequenti le iscrizioni

<sup>32</sup> G. ANGELINI, *Lucerna cristiana trovata in Palestina*, NBAC (VI° anno), 1900, il. 1.

<sup>33</sup> Ut supra, p. 253-255.

<sup>34</sup> DACL VIII, 1, p. 1110.

<sup>35</sup> R. MOVAT, *Trois lampes de Syrie*, BSAF 1885, p. 291-292; cf. DACL VIII, 1, p. 1110.

<sup>36</sup> DACL VIII, 1, il. 6603, 12, p. 1105-1107; D. C. BARAMKI, O. SELLERS, *A Roman-Byzantine Burial Cave in Northern Palestine*, BASOR Suppl. XV-XVI, 1953, n.° 79, p. 51; cf. n.° 215, lucerna con iscrizione:  $\Phi \Psi \Sigma \chi \psi \Phi \epsilon \nu \iota \Pi \kappa \alpha \lambda \eta$ .

<sup>37</sup> La foto nella Fototeca in Germanico a Roma: n.° 612388, 612392, 612395, 612396, 612398.



arabe, per esempio sulle lucerne di Beth Shan<sup>38</sup>. Questi problemi vennero sollevati nel XIX secolo da C. Clermont-Ganneau ed a lui si richiama S. J. Ronzevalle quando analizza una delle lucerne di Gerasa<sup>39</sup>. Questa lampada, ornata alla base dalla rappresentazione di un'anatra, presenta, nella parte superiore, due gruppi d'iscrizioni in lingua araba.

Probabilmente le scritte greche furono sostituite, ancor prima dell'invasione araba, da scritte in cui ci si serviva dell'alfabeto safaida molto simile a quello greco<sup>40</sup>. Per esempio una lucerna di Gerusalemme, dalla forma tipica per la Palestina, porta la scritta araba: In nome di Dio; La benedizione di Dio a chiunque la compri<sup>41</sup>. E questa una formula frequente sulle lucerne protoarabe<sup>42</sup>. Una simile formula a carattere cubici si trova su due lucerne dell'American University a Beirut, datate all'VIII sec.<sup>43</sup>. Su una si legge: In nome di Dio; Dio mi protegga e faccia... (il resto è illeggibile)<sup>44</sup>. Lucerne di questo tipo, della stessa collezione, presentano le iscrizioni greche: Φ Ο C Κ Υ Φ Ε Ν Ι Κ Α Λ Ι Ε Σ Π Ε Ρ Α Ν Α C Ι Ν ossia. φ ο c Κ (υ ρ ί ο) υ φ ε ν ι κ α λ ι ε σ π ε ρ α π α σ ι ν La luce del Signore brilla bene di sera per tutti. Nell'iscrizione erratamente si trova C invece di E e N al posto di Γ. La scritta ricorda la formula sopra riportata: Φ ὤ c Χ ρ ι σ τ ο ὕ φ α ί ν ε ι π ᾶ σ ι ν κ α λ ῆ dove φ ο c lege φ ὤ c Φ ε ν ι lege φ α ί ν ε ι, κ α λ ι lege Κ α γ ῆ<sup>45</sup>.

Questa breve rassegna delle scritte più importanti viene completata da quelle presenti sulle lucerne di Gerasa della metà dell'VIII secolo. Quella che si trova alla Yale University Art Gallery presenta sulle spalle lettere di grandezza ineguale precedute da una croce: Φ Ο C Χ C Α Ν Α C Τ Α C Ι C che dovrebbe essere Φ ὤ c Χ ( ρ ι σ τ ο) ὕ ἄ ν ᾶ σ τ α σ ι c ossia: La luce di Cristo è resurrezione<sup>46</sup>. In questa scritta l'abbreviazione del nome di Cristo Χ Ρ Ι Σ Τ Ο Σ viene ridotta alle lettere XC e la parola φ ὀ c avrebbe dovuto essere scritta φ ὤ c. Questa lucerna è interessante anche perchè sulla base presenta una scritta araba che dice: In nome di Dio misericordioso, pietoso.

<sup>38</sup> G. M. FITZ GERALD, *Beth-Shan. Excavations 1921-1923. The Arab and Byzantine Levels*, Philadelphia 1931. p. 41; J. REY-COQUAIS, *Lampes antiques de Syrie et du Liban*, MUSTJ II, 1964, il. X, 42, lucerna araba de Saïda-Sidone (con iscrizione araba).

<sup>39</sup> Ch. CLERMONT-GANNEAU, *Archaeological Descachets in Palestine during the years 1873-1874*, London 1899; S. J. RONZEVALLE, *Lampe chrétienne arabe de Gerasa*, EAO VII, 1914-1921.

<sup>40</sup> KENNEDY, *op. cit.*, p. 86.

<sup>41</sup> Ut supra, il. XXVIII, 764. p. 89, 110 (tipo XXIII).

<sup>42</sup> C. CLERMONT-GANNEAU, *Nouveau lychnarion à inscription cufique*, RAO III, 1900, il. VII B C, p. 283-285.

<sup>43</sup> F. DAY, *Early Islamic and Cristian Lamps*, Berytus VII, 1942, il. IX, 2, X, 1, p. 66, 89.

<sup>44</sup> Ut supra, il. IX, 1, p. 66.

<sup>45</sup> C. CLERMONT-GANNEAU, *La formule chrétienne et les lychnaria chrétiens*, RAO II, 1898, p. 89-91.

<sup>46</sup> DAY, *op. cit.*, il. XIII, 2, XIV, 1, 2, p. 78.

Come gli Arabi adottarono questa formula? Su una delle lucerne palestinesi del VII/VIII secolo, della regione di Hebron, fornita della stella di David, si legge: In nome di Allah, illumina con il tuo fuoco e non spegnere la tua luce. Una delle lucerne più tarde presenta sulle spalle un'iscrizione araba che si può così tradurre: opera di Djanun, figlio di Yusuf di Gerasa, anno 129 (cioè 746-747 d. C.)<sup>47</sup>. Una lucerna simile firmata da Ibn Hassan risale all'anno 125 dell'era musulmana. Infine ancora un'altra lucerna di Gerasa porta una scritta che dice che l'ha eseguita Theodoros nel 125. Poichè il nome è accompagnato da una croce è evidente che il figulinaio era cristiano<sup>48</sup>.

#### LETTERE SULLE LUCERNE.

Fino al II/III secolo lettere singole si trovavano sulle basi delle lucerne, là dove i produttori erano usi firmare i loro prodotti<sup>49</sup>.

Una delle lettere più frequenti era la lettera K che si cerca di tradurre come abbreviazione di  $\kappa \alpha \lambda \acute{o} \varsigma$ , ossia bella, buona oppure di  $\kappa \alpha \tau \epsilon$ , cioè ardi. Questa osservazione si riferisce principalmente alle lucerne più antiche, ma ha valore anche per le lampade del IV-VII secolo. Il principio seguito non era quello di scrivere una parola, ma un pensiero astratto, celato sotto una lettera che simboleggiava una parola.

Nel periodo romano comincia ad essere popolare la lettera A, che di solito si ricollegava con le lucerne delle botteghe di Alessandria<sup>50</sup>. Rari sono gli esempi di lucerne con questa lettera risalenti a periodi posteriori. Lo stesso si può riferire alla lettera M che è presente, per esempio, su due lampade di Anab Safina sull'Eufrate (tipo III)<sup>51</sup>. Non credo che in questo caso fosse il marchio di fabbrica, ma significasse invece il tipo di lucerna trattandosi di oggetti di troppo poca importanza per dover essere firmati con il nome dell'artigiano in tempi in cui dominava l'anonimato.

Lucerne simili si sono ritrovate ad Alessandria e a Dura Europos<sup>52</sup>. Negli esempi soprariportati abbiamo a che fare con lettere latine e latine erano anche le lettere incise sulla base della lucerna ritrovata nei dintorni di Cartagine: D/N/M/N<sup>53</sup>.

<sup>47</sup> CLERMONT-GANNEAU, RA 1896, *op. cit.*, p. 342.

<sup>48</sup> CLERMONT-GANNEAU, RA 1897, *op. cit.*, p. 146-250.

<sup>49</sup> BERNAHARD, *op. cit.*, p. 225.


<sup>50</sup> H. B. WALTERS, *Catalogue of the Greek and Roman Lamp in the British Museum*, London, 1914, n.° 400, 543, 731, 737, 771.

<sup>51</sup> I. MODRZEWSKA-MARCINIAK, *Lampes d'Anab Safina (Sirie). L'étude typologique et chronologique*, Archeologia XXVIII, 1977, p. 141-152, n.° 41, 44.

<sup>52</sup> A. OSBORNE, *Lychnos et lucerna*, Aleksandria 1924, il. IV, 66; P. V. C. BAUR, *The Excavations at Dura Europos. Final Report*, IV, 3, The Lamps, Nev Haven, London, 1947, p. 2.

<sup>53</sup> E. R. GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Graeco-Roman Period*, II, New York,

Sulle lucerne di Gerasa del v secolo si ritrovano altre lettere: **A!A EW** che, secondo J. H. Iliffe sono marchi di fabbrica, come quelli presenti sui prodotti romani<sup>54</sup>. Simili lettere, quasi delle A, ornano i canali e le basi delle lucerne del VII secolo della regione di Hebron (tipo 1, 2)<sup>55</sup>.

In generale si può osservare che sulle lucerne le lettere singole sono scritte con l'alfabeto latino e le iscrizioni più lunghe con l'alfabeto greco. Erano invece prese dall'alfabeto greco due lettere con le quali era connesso un significato simbolico più profondo, che risultava dallo sviluppo delle forme del culto cristiano. Una di queste è omega, che poteva trovarsi sulla base, come nel caso della lucerna della regione di Hebron (tipo 1). La lettera è quadrata e sembra una E rivoltata di lato. B. Bagatti in questo caso si richiama all'analogia di Siyar el-Sanam<sup>56</sup>. L'omega è probabilmente la componente di un disegno formato da un ramo biforcuto che si volta verso l'alto proprio a forma di omega <sup>57</sup>. Si tratta pertanto dell'unione di più simboli cristiani. Sulla lucerna della regione di Hebron (tipo 1) sono presenti le seguenti lettere greche: omicron, omega, fi, alfa<sup>58</sup>. E. Testa riporta fra i simboli cristiani più spesso usati le seguenti forme delle lettere **A** e **Ω**<sup>59</sup>. Questo stesso autore, nello studio dei graffiti di Capharnaum, parla del legame della lettera A con il nome di Adamo<sup>60</sup>. Questo nome si riconnetteva con il quadratus mundi del III sec., ricollegandosi così alla tradizione giudaicocristiana.

Dove si possono ritrovare le lettere qui ricordate? Può servire da esempio Gezer, dove l'omega è situata sul canale di una lucerna (tomba 160)<sup>61</sup>. L'omega stilizzata in forma di lettera E si ritrova su un'altra lucerna di questo stesso tipo (tomba 156)<sup>62</sup>. Anche in tal caso la lettera è stata posta presso il foro di bruciatura. Lucerne di questo tipo sono presenti ad Anab Safina (tipo V) dal IV all'VIII sec.<sup>63</sup>.

Una forma di omega stilizzata è sicuramente la freccia che poteva esserne stata il prototipo. Una freccia è presente sul beccuccio di una lucerna del tipo sopracitato ritrovata a Gezer (tomba 128)<sup>64</sup>.

1953, p. 102; cf. vol. III, n.° 953 (Domini Nomen oppure Domini Nomine - in Nome di Dio).

<sup>54</sup> J. H. ILIFFE, *Imperial Art in Trans-Jordan. Figurines and Lamps from a Potter's Store at Jerash*, QDAP XI, 1944, il. IX, p. 2.

<sup>55</sup> BAGATTI, RAC XL, *op. cit.*, il. 1, n.° 16, p. 261, n.° 9a, 11b (tipo 2).

<sup>56</sup> *Ut supra*, p. 259.

<sup>57</sup> *Ibidem*, il. 1, 6a, 23.

<sup>58</sup> *Ibidem*, n.° 14.

<sup>59</sup> F. TESTA, *Il simbolismo dei Giudeo-Cristiani*, Gerusalemme 1962, il. 108, p. 285.

<sup>60</sup> F. TESTA, *I graffiti della cave di S. Pietro. Cafarnaon*, IV, Jerusalem, 1972, p. 157-158.

<sup>61</sup> Gezer III, il. CXI, 13.

<sup>62</sup> *Ut supra*, il. CVIII, 1; cf. Gezer I, p. 361-364.

<sup>63</sup> MODRZEWSKA-MARCINIAK, *op. cit.*, il. 6, p. 142-143.

<sup>64</sup> Gezer III, il. XCIX, 6.

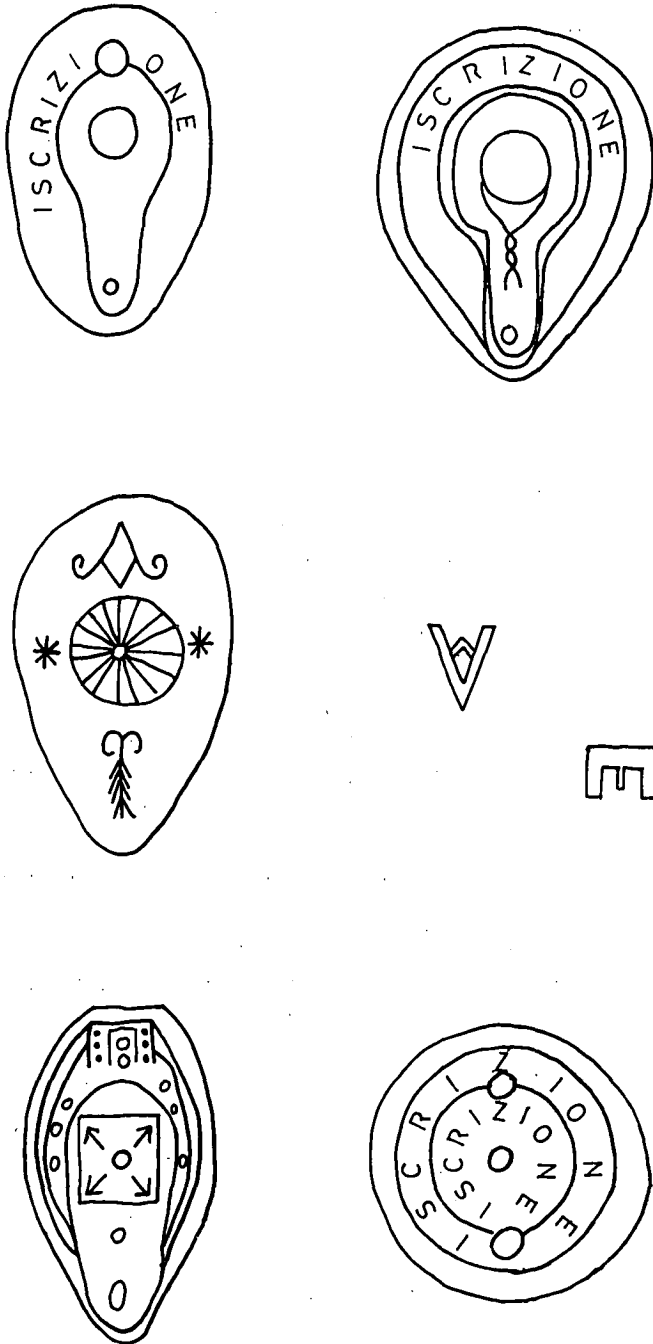


Fig. 3.—Forme schematiche delle lettere e lucerne del circondario di Hebron. Bagatti tipo 1 e 2.

Fra le lucerne, prevalentemente romane, ritrovate sulla costa libanese, ve ne è una con una rappresentazione animale sul disco. Ha anche una forma stilizzata di omega sulla base: ↓ <sup>65</sup>.

Si possono riportare esempi di stilizzazione dell'omega a partire dalla freccia, attraverso la vera omega, fino alla forma della lettera E rigirata <sup>66</sup>. Il suo significato simbolico proviene dalla religione ebraica. Dobbiamo ricordare che il numero di lucerne medioorientali fornite delle lettere A a ω è inferiore a quello delle lucerne africane. Se la forma di A non subì mutamenti, l'omicron e l'omega invece potevano essere rappresentate in più modi come dimostrano i seguenti esempi grafici: ω ω ω W V Λ Ω Ϟ E C Φ <sup>67</sup>.

La presenza di queste lettere sulle lucerne è dovuta al loro contenuto simbolico. Si richiamano all'Apocalissi dove troviamo scritto: Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine, dice il Signore», «Il primo e l'ultimo» <sup>68</sup>. Particolarmente nel periodo di Costantino la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco erano connesse con la vita, con l'esistenza. Si ritrovano sia nelle singole scritte cristiane, sia nel monogramma di Cristo.

Non molto spesso s'incontra la lettera fi: Φ. È presente sul disco di una lucerna di Baalbech. La sua forma si ricollega alla croce e all'omega. Così concepita la lettera indica il carattere cristiano dell'oggetto sul quale appare <sup>69</sup>. Mi sembra che questa lettera si ricollegli anche alla parola luce: Φ Ω C. Ciò deriva direttamente dal simbolismo della lucerna. Una delle forme di questo segno ci è nota da una lucerna a tre beccucci di Delfo: ♀; È situata simmetricamente nei confronti del foro di alimentazione e si richiama al segno egizio ankh <sup>70</sup>.

Presenta una forma molto più sviluppata, sotto l'aspetto grafico, la croce della setta dei Manichei: ♀ <sup>71</sup>.

Desidero inoltre ricordare la lettera M che può essere anche tratta come un'omega capovolta nella forma stilizzata di lettera W. Questa osservazione si riferisce fra l'altro alle lucerne di Anab Safina già ricordate. Se si ammette tuttavia che si tratta della lettera M ci si accorge che può essere un'abbreviazione della parola ΜΕΔΙΟΣ che significa mezzo, centro. Può ricollegarsi con le parole della Sacra Scrittura su Dio che «era», che «è» e che «ha da

<sup>65</sup> REY-COQUAIS, *op. cit.*, il. IX, 37.

<sup>66</sup> TESTA, *Simbolismo...*, *op. cit.*, il. 116, p. 25, 258-259; R. ROSENTHAL, S. SILVAN, *Ancient Lamps in the Schloessinger Collection*, Quedem VIII, 1978, n.° 533, 534, p. 131 (gruppo 1A).

<sup>67</sup> DSCH, p. 13-14; DACL VIII, 1, p. 1109 (lucerna di Gerusalemme con la lettera A).

<sup>68</sup> Ap, 1, 8, 21, 6, 22, 13.

<sup>69</sup> REY-COQUAIS, *op. cit.*, il. X, 40.

<sup>70</sup> P. PERDRIZET, *Fouilles de Delphe*, V, Paris, 1908, il. 804.

<sup>71</sup> M. SULZBERGER, *Le symbole de la croix et le monogrammes de Jésus chez les premiers chrétiens*, Byzantion 2, 1925, p. 437, il. 35.

venire»<sup>72</sup>. La lettera M significa in questo caso «è» se confrontata con A «era» e «sarà». Comunque venga interpretata si ricollega tuttavia sicuramente con la religione cristiana.

Si deve rilevare che in Palestina sono pochissimi gli oggetti così contrassegnati, mentre molti di più sono quelli ritrovati in Egitto. Ciò può essere dovuto alla maggiore conoscenza della lingua greca nell'Egitto e pertanto alla maggiore comunicatività delle abbreviazioni delle espressioni greche<sup>73</sup>.

A partire dal IV secolo sempre meno ci si serviva in Oriente delle iscrizioni greche che esprimevano invocazioni a Cristo<sup>74</sup>. La più popolare — la luce di Cristo illumina tutti — si ricollegava al Vangelo<sup>75</sup>. Nel Vangelo di San Giovanni si trovano le parole: «Era la luce vera, la quale illumina ogni uomo che viene nel mondo» (Giov. 1, 9)<sup>76</sup>.

I segni carismatici costituiscono già un problema a parte che si ricollega con il segno della croce e pertanto non saranno qui esaminati. Sia i segni che significano Gesù Cristo, sia le singole lettere, sia le iscrizioni presenti sulle lucerne dimostrano lo sviluppo delle forme della religione cristiana, dandoci il quadro della coscienza degli abitanti della Siro-Palestina, completando il quadro dell'epoca, noto da altre categorie di reperti storici.

<sup>72</sup> DSCH, p. 14; REY-COQUAIS, *op. cit.*, il. IX, 36 (tipo II) la base della lucerna di provenienza sconosciuta.

<sup>73</sup> I vari tipi d'iscrizioni qui citate si trovano su varie lucerne della collezione M. Scholoeßinger. Riporto qui le scritte sulle lucerne secondo l'ordine nel catalogo:

N.º 491 (si legge da destra) ΧΥ ΕΝΙ ΑΙΝ

N.º 492 (da sinistra) ΛΥΧΝΑΡΙΑ ΚΑΛΑ.

N.º 493 (da sinistra) ΘΕΟΤΟΚΟΥ.

N.º 494 (da sinistra) ΦΩΣ ΧΥΦΕΝΗ ΠΑΕΙΝΙΣ.

N.º 495 (da sinistra) ΦΩΕ ΧΥΦΕΝ ΠΑΕΙΝΙΕ.

N.º 496 (da sinistra) ΦΩΣ ΧΥΦΣΝΙ ΠΑΣΙΝ ΚΑΛΗ

Gli autori del catalogo R. ROSENTHAL e R. SILVAN, *op. cit.*, p. 119, citano l'articolo di E. NITOWSKI, *Inscribed and Radiated-Type of Byzantine Lamps*, Andrews University II, Seminary Studies 12, 1974, p. 18-34, dove le lucerne di questo tipo sono datate al V-VIII sec.; ROSENTHAL, SILVAN, *op. cit.*, p. 140, all'altro tipo delle lucerne (bizantine ed islamiche) includono due lucerne con le iscrizioni:

N.º 580 ΕΥΛΟΓΙΑ ΤΗΣ ΘΕΟΤΟΚ Μ ΗΩΗΕ ΠΙΓΡΑΜΑ.

notano, che dovrebbe essere:  $\epsilon\upsilon\lambda\omicron\gamma\iota\alpha\ \tau\eta\varsigma\ \theta\epsilon\omicron\tau\omicron\kappa\omicron\upsilon\ \mu\epsilon\theta\prime\ \eta\mu\tilde{\omega}\nu\ \epsilon\pi\iota\gamma\rho\alpha\mu\mu\alpha\ \iota\omega\alpha\nu\nu\omicron$

N.º 581 ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ ΙΩΑ. + in questo caso quadratus mundi accompagna all'iscrizione, e rassomiglia al quello sulle lucerne del cincondario di Hebron, cf. BAGATTI, RAC XL, *op. cit.*, il. 52, 13.

<sup>74</sup> Z. H. ILIFFE, *A Tomb at El Bassa*, of A. D. 396, QDAP III, 1934, p. 84.

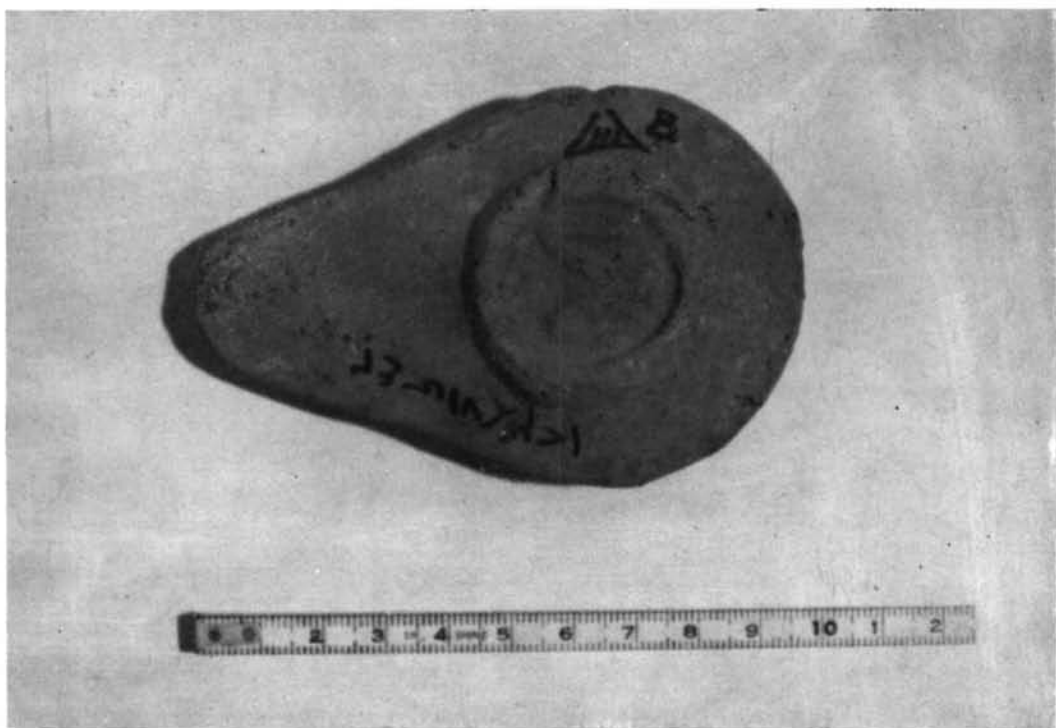
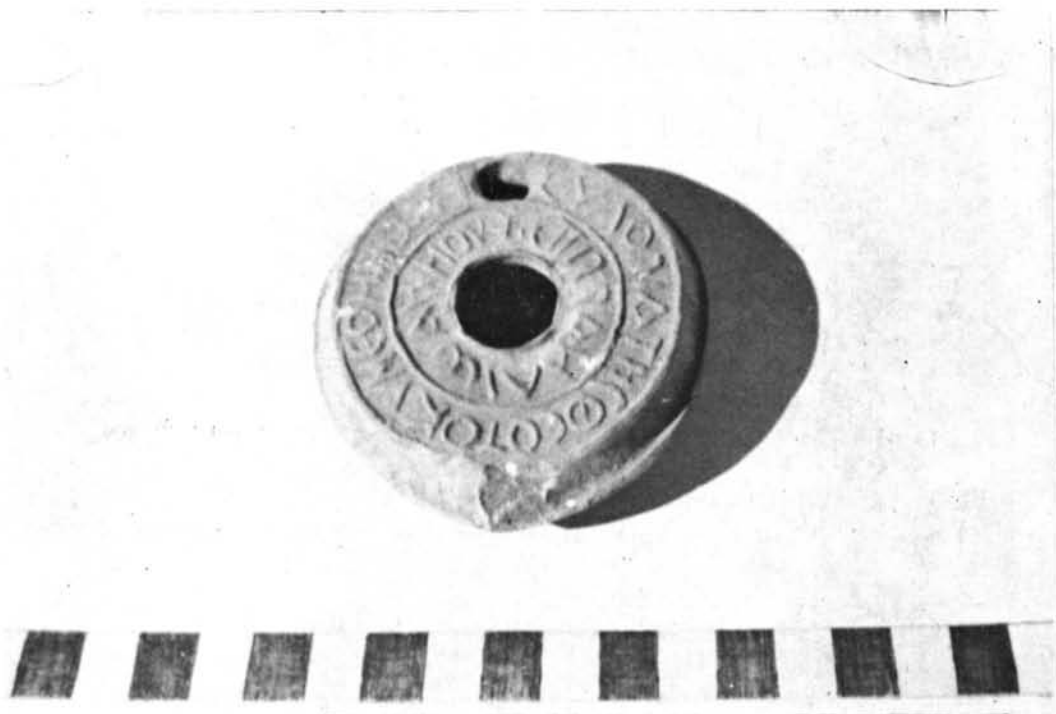
<sup>75</sup> BAGATTI, *Archeologia...*, *op. cit.*, il. 19, 3, p. 146 (la lucerna con l'iscrizione da Betania).

<sup>76</sup> Gv 1, 9.

## ABBREVIATURE ADOPERATE IN QUEST'ARTICOLO

BAC.	Bulletino di Archeologia Cristiana.
BASOR.	Bulletin of the American Schools of Oriental Research.
BSAF.	Bulletin de la Soci�t� des Antiquaires de France.
CIL.	Corpus Inscriptiorum Latinarum.
DACL.	Dictionnaire d'archeologie chr�tienne et de la liturgie, F. Chabrol, H. Leclercq.
DSCH.	Dictionnaire des symboles chr�tiens, E. Urlich, Neuchatel 1972.
EAO.	�tudes d'Arch�ologie Orientale.
Gezer I, III.	R. A. S. Macalister, The Excavations of Gezer 1902-1905 and 1907-1909, I-III, London 1912.
IEJ.	Israel Exploration Journal.
MUSTJ.	Universit� St. Joseph, Beyrouth, M�langes de la Facult� Orientale.
Nasbeh I, II.	C. C. McCrown, Tell en Nasbeh, I, The Pottery, J. C. Wampler, II, Berlekay, New Haven 1947.
NBAC.	Nuovo Bulletino di Archeologia Cristiana (fino al 1895 - BAC).
RA.	Revue Arch�ologique.
RAC.	Rivista di Archeologia Cristiana.
RAO.	Recueil d'Arch�ologie Orientale.
QDAP.	The Quarterly of the Department of Antiquities Palestine.

Citazioni della Santa Scrittura secondo. La sacra Bibbia, Roma 1960, ed. Societ  Biblica Britannica e Forestiera.



1. Lucerna N.° 9.021 del Museo Nazionale di Damasco (Per la foto ringrazio al Dr. Bashir Zuhdi dal Museo).—2. Base della lucerna d'Anab Safina (Modrzewska-Marciniak, tipo III).